

# Cosentino condannato a quattro anni «Ha corrotto una guardia del carcere»

**FECE ENTRARE IN CELLA  
MEDICINE, UN IPOD  
E DELLE MOZZARELLE  
PROMETTENDO UN POSTO  
DI LAVORO. LA DIFESA:  
RICORSO IN APPELLO  
IL PROCESSO**

**NAPOLI** Quattro anni di reclusione. Doccia fredda per Nicola Cosentino, in aula ieri, per ascoltare la lettura del dispositivo di sentenza del Tribunale di Napoli Nord alla presenza dei suoi due figli gemelli di 22 anni. È verso di loro, seduti sul fondo dell'aula, che l'ex sottosegretario all'Economia dal primo banco si è voltato quando ha capito che non c'era più nulla da fare. Parole come pietre quelle pronunciate dalla presidente del collegio, Domenica Miele: l'imputato è condannato a quattro anni per il reato di corruzione. Concesse, però, le attenuanti generiche: Cosentino è incensurato e, inoltre, il reato per cui si è proceduto non è di particolare gravità. Quindi, non è stata accolta la richiesta del pubblico ministero Paola Da Forno di condannare l'imputato a sei anni, senza le attenuanti.

## L'ELASTICO

Ultima ordinanza, prima sentenza. Estremi di un elastico che racchiude la storia giudiziaria del politico più influente a Caserta degli ultimi venti anni. Perché, per una curiosa circostanza, il primo processo che si chiude a carico di Cosentino è il frutto di un'ordinanza emessa appena un anno fa. «Presenteremo sicuramente ricorso a una decisione giuridicamente sbagliata», spiegano i legali difensori Stefano Montone e Agostino De Caro.

## L'INTERCETTAZIONE

Tutto era nato da un'intercettazione ascoltata dai pm Alessandro D'Alessio e Fabrizio Vanorio della Dda di Napoli. In carcere, dove Cosentino era detenuto

nel 2014, erano stati introdotti una pomata antistaminica, delle mozzarelle, il dolce Roccobabà e un Ipod per ascoltare musica grazie alla corruzione di un agente della polizia penitenziaria di Secondigliano, Umberto Vitale, in cambio della promessa, da parte dell'ex politico, di un impiego per la moglie di quest'ultimo presso la Cooperativa sociale Sinergia. Per lo stesso reato, era stata condannata la moglie dell'ex sottosegretario (a due anni e quattro mesi) e il cognato, Giuseppe Esposito di Trentola Ducenta e l'agente Vitale a quattro anni e otto mesi.

Cosentino, da un mese ai domiciliari a Venafro, ha abbracciato i figli dopo la lettura della sentenza. Prima della requisitoria, è stato ascoltato in aula anche il direttore del carcere, Guerriero Liberato. Era stato chiamato a rispondere anche della concessione di partecipare a un progetto, voluto dalla Regione Campania, per Giuseppe Lo Bue, corleonese ed ex «postino» di Bernardo Provenzano e detenuto con Cosentino.

## LA DIFESA

I legali dell'ex potentissimo coordinatore di Forza Italia in Campania sono determinati: «Leggeremo le motivazioni della sentenza - spiegano - ci sono tre punti che debbono essere chiariti. È un dato oggettivo la presenza di oggetti in carcere introdotti non regolarmente, ma partendo da ciò non capiamo come si costruisce l'ipotesi che ci sia stata la promessa di un posto di lavoro in cambio di un trattamento di favore. Inoltre, come si fa ad escludere che la promessa sia libera? Senza qualcosa in cambio, dunque. Lo testimoniano - concludono le toghe - alcune frasi intercettate dai poliziotti, come la celebre: "Abbiamo il porco per le mani, dobbiamo andare tutti da lui". È un dato anche che, Cosentino, uscito dal carcere, non ha risposto alle telefonate degli agenti». La battaglia giudiziaria, dunque, è ancora aperta.

**Marilù Musto**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

